

«Siamo ente di ricerca non l'ufficio brevetti»

L'Iit chiede un passo indietro sul decreto

LUCA MAZZA
ROMA

Potremmo definirla una norma "scontenta-tutti". Perché a protestare non sono solo coloro che vengono costretti a cedere la gestione delle loro proprietà intellettuali, ma anche quelli a cui è affidato il compito di acquisirle. I primi sono i vertici di atenei ed enti di ricerca: la scorsa settimana il presidente della Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) Stefano Paleari, e il numero uno del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), Luigi Nicolais, hanno inviato una lettera al premier Matteo Renzi esprimendo «preoccupazione» e auspicando un immediato «ritiro del testo». I secondi a criticare duramente la decisione di Palazzo Chigi sono i responsabili dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova, che nelle ultime ore sono intervenuti per chiedere a gran voce al governo di fare marcia indietro e non trasformare uno dei centri d'eccellenza della ricerca italiana in «un'agenzia di brevetti».

A scatenare questa disapprovazione generale è uno dei tanti provvedimenti contenuti in quel melting pot denominato *Investment compact*. Nel decreto - varato dall'ultimo Consiglio dei ministri e appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale -, oltre all'intervento a gamba tesa con cui si rivoluziona il sistema bancario penalizzando gli istituti di credito popolari, trova spazio anche la misura che assegna all'Iit l'onere di commercializzare i brevetti prodotti da tutte le università e gli istituti di ricerca pubblici.

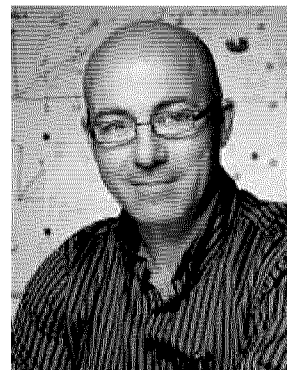
Per far capire quanto la metamorfosi non sia gradita ai diretti interessati, basti dire che il direttore scientifico dell'istituto genovese, Roberto Cingolani, ha minacciato di rassegnare le dimissioni nel caso in cui il testo non venga modificato. «Si tratta di una scelta completamente priva di senso - commenta - perché la filiera che porta dall'innovazione al mercato non verrà migliorata, anzi, l'intero sistema verrebbe ingessato e reso inefficace. Contestualmente, se la norma fosse confermata, l'avventura dell'Iit volgerebbe alla fine». Sarebbe un autogol clamoroso. In quanto rischierebbe di chiudere i battenti una struttura che in 10 anni di attività ha sfornato oltre 300 brevetti, grazie al lavoro di 1.400 ricercatori provenienti da ogni angolo del mondo. «L'agenzia prevista dal decreto non esiste nell'ordinamento di nessun altro Paese e co-

munque non rientra nelle nostre competenze - aggiunge Cingolani -. Noi non siamo le persone adatte, per cui se diventeremo un ufficio burocratico ce ne andremo tutti a casa».

Il futuro dell'agenzia, dunque, passa da quanto verrà deciso nella fase di conversione in legge del decreto. Il parlamento ha sessanta giorni di tempo. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha promesso che in sede di ratifica «saranno tolti di mezzo gli equivoci», mentre il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che parla di «blitz inaspettato», ha ribadito che la norma sui brevetti «è incompatibile con l'autonomia sia delle università che degli enti pubblici di ricerca» e di avere «immediatamente segnalato alla presidenza del Consiglio i punti non coerenti con la normativa vigente».

All'Iit accolgono favorevolmente i buoni propositi annunciati dal governo. Però le parole non bastano. «Aspettiamo i fatti». Anche perché la delusione è stata enorme. Del resto, i "desiderata" avanzati nei mesi scorsi all'esecutivo erano ben altri. «Avevamo chiesto di inserire nel decreto la possibilità che l'istituto entrasse nelle start up costituite dai propri ricercatori visto che altri enti di questo tipo già lo fanno, mentre nel testo non c'è traccia di tutto ciò», sottolinea Cingolani. Se invece venisse concessa questa opportunità, si creerebbero nuove imprese e aumenterebbe l'occupazione: «Siamo alla vigilia dell'ingresso sul mercato di una serie di importanti invenzioni maturate nel nostro centro. È arrivato il momento di dare supporto a queste start up. Magari all'inizio non ci sarà un grande ritorno economico, ma bisogna partire. Perché una nostra partecipazione può produrre, nel medio-lungo periodo, molte risorse da reinvestire nella ricerca». Questa "battaglia" verrà cavalcata quotidianamente. Tanto che, sul sito dell'istituto sarà pubblicata ogni giorno una scoperta diversa dei suoi ricercatori che potrebbe diventare nuova impresa o essere trasferita al mondo produttivo. «È questa la nostra peculiarità - conclude Cingolani -. E lotteremo con tutte le nostre forze per mantenerla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cingolani

**L'Istituto italiano di tecnologia si ribella
Il ministro dell'Istruzione
Giannini scrive
a Renzi e contesta il «blitz»
che ha introdotto la norma
nell'Investment compact
Padoan: cambieremo**

